

## CAP. XXII

### FIGURE INSIGNI

#### Dapa Pio VII

Già molte volte in questa Storia si è parlato (e ancora si parlerà) di Papa Pio VII.

Tanta parte infatti egli ebbe nell'approvazione e nello stabilimento dell'Ordine dell'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento, verso il quale e verso la Fondatrice dimostrò grande apprezzamento e tanta paterna bontà.

Sembra quindi opportuno presentare - anche se brevemente - questa figura di Papa che emerge, nobilissima, in un periodo tra i più travagliati della Storia della Chiesa.

Barnaba Chiaramonti, nativo di Cesena, fattosi dapprima monaco benedettino e divenuto poi Vescovo di Imola, fu eletto Papa nel marzo del 1800, prendendo, in omaggio al suo predecessore, il nome di Pio VII.

Il Leflon, nel profilo di Pio VII riferisce, opportunamente, le parole dette da un Cardinale al conclave per l'elezione: "Voi volete Chiaramonti. Sarà un piccolo Papa nei piccoli affari; ma se le circostanze si faranno grandi, egli sarà grande quanto esse."

Gli avvenimenti svoltisi durante il pontificato di Pio VII confermarono questo giudizio.

Il Chiaramonti, spiritualmente, si sentì sempre un umile frate dell'Ordine di S. Benedetto; ma ciò gli diede ad un tempo quella inaspettata forza morale che lo sostenne nel difendere ad oltranza la libertà della Chiesa contro la tirannide napoleonica; forza morale per cui grandeggia nella storia e che gli conferì prestigio in Europa anche presso i principi sia cattolici che riformati.

Egli seppe comprendere i tempi e le necessità di apertura democratiche a scguito della Rivoluzione francese.

È rimasto famoso il suo discorso pronunciato come Vescovo di Imola, nel Natale del 1797, il succo del quale era questo: "Siate buoni cristiani e sarete anche eccellenti democratici."



*Il Sommo Pontefice*  
PIO VII.

A. Saba ha scritto<sup>(214)</sup> che il Vescovo Chiaramonti affermava non ripugnare al Vangelo la forma del governo democratico, poiché esso esigeva uomini virtuosi secondo l'insegnamento cristiano; per cui, chi era buon cristiano poteva essere eccellente democratico.

Come Papa, Pio VII rimase fedele, sostanzialmente, a tali principi, dando così una svolta alla storia della Chiesa nei suoi rapporti con la società; e, specie con l'aiuto del Consalvi, abile Segretario di Stato, che gli fu a fianco, più di una volta, prima e dopo la deportazione, poté operare in vari campi aperture consone ai tempi.

Pio VII fu un vero cristiano e un grande Pontefice. Egli per primo, ancora Vescovo, sfidando l'opinione delle classi colte e conservatrici d'Europa, affermò che il cristianesimo non poteva opporsi ad una rivoluzione democratica che toglieva i privilegi e proclamava la uguaglianza fra gli uomini; solo bisognava condannare il ricorso alla violenza e al sangue, al posto di una democratizzazione pacifica.

Napoleone credette di potersi servire di tale Papa ai suoi fini. Ma quando tentò di asservire ad essi il Papa e la Chiesa, Pio VII, senza tentennamenti, si ribellò dignitosamente e sostenne persecuzioni e prigionia con mirabile dignità.

Si sa infatti che, dopo l'assalto al Quirinale, il Papa, deportato da Roma, fu fatto pellegrinare a Firenze, a Grenoble, quindi a Valenza, Aix in Provenza, Nizza; e finalmente il 20 agosto fu portato a Savona e tenuto in rigorosa custodia. Dapprima gli fu usato onore; poi, non avendo ceduto alle pretese di Napoleone, venne lasciato solo completamente, senza nessun Prelato al fianco, né alcuno che lo servisse. Infine, per impedirgli di avere comunicazione con qualcuno dei suoi, gli fu tolto, per ordine di Napoleone, anche tutto il necessario per scrivere.

Egli si comportò ammirabilmente come un prigioniero e come un monaco in perfetta ed estrema povertà.

Ma non si scompose, né arretrò dai suoi propositi. Continuò a ripetere, senza debolezze: "Lasciatemi fare il Papa, ma il Papa di tutti, non

(214) - A. Saba - *Storia della Chiesa*, Vol. III, pag. 718 - UTET, 1943

solo dei francesi". (Quanto scritto è stato possibile dedurlo dalle varie opere sulla storia del tempo).

Dopo esser stato sconfitto in Russia, vedendo le cose volgere per lui al peggio, Napoleone il 22 gennaio 1814 diede a Pio VII la libertà di lasciare Fontainebleau (dove assai ammalato e con un viaggio disastroso l'aveva fatto condurre circa due anni prima) e di tornare a Savona.

Il 10 marzo 1814 Papa Pio VII ottenne la completa libertà e, nonostante una certa opposizione da parte di Gioachino Murat, il 24 maggio 1814 potè rientrare trionfalmente in Roma.

Fu la sua grande pietà e la sua dirittura morale che lo sostennero nei momenti più difficili.

Pio VII ebbe inoltre un contegno mirabile quando avvenne la caduta di Napoleone e le sorti mutarono.

Nessun rancore allora si notò in lui, nessuna rappresaglia contro i Suoi persecutori; anzi, egli fu il primo ad offrire loro un rifugio sicuro nei propri stati e più tardi si adoperò anche per Napoleone prigioniero a S. Elena.

Il suo Pontificato, che complessivamente durò 23 anni, è stato uno dei più difficili e tempestosi che la storia della Chiesa ricordi. Ma, a seguito degli errori di Napoleone che aveva preteso di farla da Pontefice, Pio VII finì per volgere a favore del cattolicesimo le umiliazioni e persecuzioni a lui inflitte. Perciò è stato detto giustamente che il periodo napoleonico vide insieme la decadenza e la rinascita del papato.<sup>(215)</sup>

Dopo il suo ritorno a Roma, per altri 9 anni (cioè fino al giorno della sua morte, che avvenne ad 81 anni il 20 agosto 1823) Pio VII, con a fianco nuovamente il Card. Consalvi, resse la Chiesa con amore, forza ed avvedutezza e con una volontà attiva di ricostruzione.

(215) - cf. *I Papi nella storia* - a cura di P. Paschini e V. Monachino - Vol. II, passim - Coletti ed., Roma, 1961

Mons. Giuseppe Bartolomeo Menochio

Dopo aver parlato di Papa Pio VII, non si può lasciare di tracciare un profilo anche di Mons. Menochio (del quale la Chiesa già ha riconosciuto l'eroicità delle virtù), il Vescovo Agostiniano che ha avuto una parte molto importante, anche se silenziosa e discreta, nell'impianto e stabilimento dell'opera della Adorazione Perpetua del SS. Sacramento.

Ce ne fornisce i principali elementi un piccolo libro scritto dal Rev. P. Agostino Vita, O.S.A.<sup>(216)</sup>

Il Ven. Giuseppe Bartolomeo Menochio nacque in Piemonte, a Carmagnola, il 19.3.1741 da famiglia agiata (il padre era farmacista), ultimo di 6 figli, 4 dei quali si consacreranno a Dio. Dopo una fanciullezza ed adolescenza trascorsa tra casa, scuola e chiesa, Giuseppe Bartolomeo - come già in precedenza altri membri della famiglia Menochio, e seguendo l'esempio del fratello quintogenito Ignazio - nel 1760 decise di farsi agostiniano, entrando il 2 aprile nel noviziato di Fermo (AP). Dopo anni di studi severi, il 25 febbraio del 1764 fu ordinato sacerdote a Terni; e dopo altri studi, nel 1769 ottenne il grado di Baccelliere in S. Teologia.

A 30 anni divenne parroco a Castelfidardo, per poi essere nominato a 33 anni Predicatore Generale dell'Ordine Agostiniano, dimostrandosi un vero missionario nelle sue ininterrotte peregrinazioni di predicazione in varie parti d'Italia.

Dovunque il successo fu veramente eccezionale "massimamente per la straordinaria esemplarità del suo vivere". Sempre rimase fedele al tenore di vita del religioso agostiniano: preghiera, austerità, continua dedizione all'apostolato.

In uno stralcio di relazione del Vicario Foraneo di Correggio Emilia al suo Vescovo, leggiamo circa il Menochio: "Gode buona salute ad onta del tenore di vita che conduce. Affatica, prega ed osserva un rigoroso digiuno. Solo legumi, erbaggi ed acqua formano tutto il suo pran-

(216) - P. A. Vita - *Un Vescovo Agostiniano nella bufera napoleonica* - Postulazione Agostiniana - Roma - 1983

zo; nulla prende la sera... a lungo veglia nella notte... Il capezzale ed i guanciali intatti mostrano che non si corica o che malamente si adagi in letto. La mattina per tempo è in chiesa... moltissimo e straordinario è il concorso degli uditori.”

Uomo di sicura dottrina teologico-ascetica, immediato ed essenziale nella predicazione, senza ampollosità e ricercatezze, esigente ma non intransigente, esercita la sua paternità spirituale guidato dalla preoccupazione di giovare realmente alle anime che incontrava e per le quali viveva.

Nel 1794, chiamato dal Vescovo di Reggio Emilia, si recò in quella città e per due anni si diede a predicare in essa e in tutta la Diocesi con straordinario profitto, divenendo noto soprattutto per la sua tenerissima devozione alla Madonna e per il suo continuo operare prodigi. Un santo predicatore e un taumaturgo nel vero senso della parola.

Il Vescovo di Reggio, avanzato in età e di salute malferma, pensò di trattenerlo in Diocesi facendolo suo Vescovo ausiliare.

Papa Pio VI lo concesse e il 18 dicembre 1795 nominò il Menochio Vescovo titolare di Ippona (la gloriosa sede di S. Agostino) e ausiliare di Reggio Emilia.

Ma la situazione politica precipitò. Arrivarono i nuovi padroni, i francesi, che il 3.11.1796 promulgarono un decreto per cui tutti i religiosi “forestieri” - tra i quali il Menochio - dovevano lasciare subito i territori di Modena e Reggio Emilia.

Dopo una severa e ingiustificata perquisizione della polizia, nella quale venne privato dei suoi manoscritti, libri ed altro (N.B. - si farà circa allo stesso modo per M. M. Maddalena dell'Incarnazione), il Menochio riparò nel convento dell'Ordine ad Ancona, dove, pur in clima politico quanto mai arroventato, non cessò di predicare le verità del Vangelo. In aiuto al Vescovo del luogo, esercitò anche le sue funzioni episcopali, pur vivendo sempre da religioso impegnato e uniformandosi, per il possibile, alle pratiche esteriori della vita monastica, fervido nell'orazione ed esemplare per raccoglimento.

“Anche i francesi ed i giacobini di quell'epoca ne restavano come sbalorditi e lo stimavano e rispettavano.”

Ma il rispetto non durò molto. Dovette allontanarsi da Ancona e passare a Loreto nell'aprile del 1797, rimanendo ivi due anni, svolgendo una attivissima vita di Vescovo e di predicatore, sempre esemplarissimo religioso. "Io sono ugualmente frate sebbene fatto Vescovo" diceva. Si hanno di quel tempo eloquenti testimonianze: "...cibavasi per lo più di cibi grossolani, come erbe, legumi, ecc., asserendo che gli gustavano moltissimo, onde non fare ostentazione di sue mortificazioni, sulle quali era guardingo.. Era di una vita integerrima ed esemplare e ricolmo perciò della massima umiltà... Stragrande era il concorso delle persone di ogni ceto che recavansi per consultarlo nei loro bisogni spirituali, massime poi di persone inferme."

Morto Papa Pio VI, nell'autunno 1799 venne indetto il conclave a Venezia. Mancando il Sacrista Pontificio, molto ammalato, fu necessaria al conclave la presenza di un Vescovo agostiniano almeno come Pro-Sacrista. Venne scelto il Menochio. Nel suo Diario egli scrisse del conclave solo questa frase: "È stato eletto Pio VII ed io sono stato testimone della Sua accettazione."

Il nuovo Papa e il Menochio, si compresero e si intesero. Pio VII lo nominò subito (essendo morto il vecchio Sacrista) suo Sacrista, trasferendolo alla sede di Porfirio, ed inoltre lo scelse come suo Confessore. Da quel momento il Menochio non poté più mantenere la sua attività apostolica precedente, ma le sue giornate furono ugualmente molto piene. Oltre quanto richiedevano gli uffici suddetti e gli incarichi affidatigli dalle varie Congregazioni della Curia Romana, egli si dedicò alla direzione spirituale di molte anime e comunità religiose che si rivolsero a lui direttamente o che al suo aiuto furono affidate dal Papa (fra queste, più avanti sarà anche la prima comunità adoratrice). Il suo tavolo fu sempre pieno di corrispondenza. Così, dall'autunno del 1799 al 25 marzo 1823 (data della sua morte) si svolse l'ultimo periodo della vita del Ven. Menochio, caratterizzato da tre eventi di particolare rilievo:

- 1) il viaggio con il Papa a Parigi per l'incoronazione di Napoleone;
- 2) la permanenza al Quirinale durante la prigionia di Pio VII;
- 3) il viaggio con il Papa a Genova e a Savona.

Nel novembre 1804 il Menochio partì col Papa per Parigi, ove il 2 dicembre avvenne l'incoronazione di Napoleone ad imperatore. Erano con loro molti dignitari della corte pontificia. Mons. Menochio si

distinse tra questi, vestito come sempre del suo abito agostiniano, rimanendo riservato e il più possibile appartato. Napoleone se ne accorse e, incontratolo un giorno nell'appartamento del Papa, gli disse: "Monsignore, lei non mi ha mai favorito." E il Menochio, senza scomporsi, rispose: "Maestà, io resto confuso tra tante grandezze."

Durante il viaggio di andata a Parigi, nella sosta a Firenze, pregato dalla Regina d'Etruria, il Menochio andò a visitare una Suora inferma e costretta a letto da molti anni. Dopo la preghiera e benedizione del Menochio, la religiosa si alzò dal letto guarita, e la fama di taumaturgo del Vescovo agostiniano si sparse ancor più.

Al ritorno da Parigi, un poco di calma parve essersi instaurata fra la Chiesa e l'imperatore. Ma fu solo apparente e di breve durata. Napoleone infatti non tardò a manifestare le sue reali intenzioni: obbligare il Papa a porsi politicamente e moralmente dalla sua parte. Il Papa oppose un netto rifiuto. Per cui il 2 febbraio 1808 il generale Miollis entrò con le sue milizie in Roma e, occupato Castel Sant'Angelo, vennero puntati i cannoni verso il Quirinale, dove il Papa si rinchiuse come in clausura. Finché il 16 maggio 1809 Napoleone decise l'annessione degli Stati Pontifici al suo impero.

Fu durante questo periodo che, verificatasi la vicenda e il processo del Pro-Vicario Despuig al Monastero dell'Adorazione Perpetua, Papa Pio VII stabilì Mons. Menochio come Superiore dell'Istituto.

Il 10 giugno 1809 la bandiera francese fu issata a Castel S. Angelo e il Papa fece esporre la bolla di scomunica per gli invasori.

Il 6 luglio successivo avvenne l'ignobile cattura del Papa da parte del Generale Radet, e la sua deportazione.

Un po' dovunque, vari Cardinali e Prelati seguirono la sua sorte. Il Menochio che dal settembre precedente era sempre stato accanto al Papa, benché fosse nella lista dei deportati, inspiegabilmente non venne fatto partire. Per tutto il tempo della prigionia del Papa, lui solo restò al Quirinale, nella sua stanza sotto i tetti. Apertamente non prestò giuramento di fedeltà all'imperatore; contro tutti i divieti, continuò



a consacrare sacerdoti, poiché per alcuni periodi rimase l'unico Vescovo ordinante in tutta Roma. "Il Confessore del Papa fanatico e taumaturgo" continuò indisturbato ad essere agostiniano e Vescovo.

Il 22 agosto 1809 Napoleone mandò un ordine preciso al suo ministro della Giustizia, Fouché: "Fate arrestare a Roma il vecchio confessore del Papa, che è uno scellerato. Fatelo rinchiudere a Fenestrelle." Ma l'ordine non venne eseguito. Il Menochio rimase controllato, ma anche riverito fino al punto che, non solo nell'entrare ed uscire dal Quirinale, ma anche per le vie di Roma, le guardie francesi presentavano a lui le armi. L'abbandono fiducioso nella Provvidenza di Dio, aiutò a tutto superare.

Intanto il Papa, benché sorvegliatissimo, continuava ad avere relazioni segrete con i più fidati e a far giungere corrispondenza segreta anche al Menochio, incaricandolo di distribuire di nascosto aiuti a coloro che, già al servizio del Papa e rimasti a lui fedeli, si trovavano nel bisogno. Durante questo periodo, in cui anche M. M. Maddalena dell'Incarnazione fu mandata in esilio, il Menochio rimase in relazione con essa segretamente e le fece avere aiuti.

Il 24 maggio 1814 Papa Pio VII poté ritornare a Roma fra il tripudio dei fedeli e il Menochio poté rivedere con gioia il Pontefice dopo cinque anni di separazione. Ma nemmeno un anno dopo il Papa dovette fuggire da Roma, brevemente, ed andarsene a Genova e a Savona; e questa volta il Menochio l'accompagnò.

Poi, tramontato l'astro di Napoleone, finalmente un po' di pace.

Il Menochio riprese i Suoi uffici presso il Papa, aggiungendo la sua assistenza a vari monasteri che andavano risorgendo; e visitando inoltre i poveri anche nei sobborghi.

Al Quirinale rimase fino alla morte, che avvenne il 25 marzo 1823, a seguito di un ultimo atto di carità che egli aveva compiuto, recandosi a visitare, benché fosse molto debole e in cattive condizioni di salute, una signora che l'aveva fatto chiamare poiché si sentiva vicina a morire.

Nelle pagine della Fondazione dell'Ordine dell'Adorazione Perpetua il Menochio compare varie volte, benché con una presenza discreta e spesse volte più che altro intuita.

Egli darà sempre un grande aiuto sia alla Madre Fondatrice, che allo stabilimento del monastero di S. Anna, chiamato da lui affettuosamente e paternamente "il mio monastero"; come pure contribuirà non poco alla crescita spirituale della comunità, istillando un grande amore alla regola agostiniana e all'osservanza delle Costituzioni. Così come non mancherà di interessarsi del bene spirituale e fisico delle singole religiose.

Dopo quanto scritto, e attingendo ai numerosi documenti che riguardano il Menochio e la sua vita, la figura di questo Vescovo agostiniano balza viva ed esemplare. Egli appare a noi come un vero "uomo di Dio". Fedelissimo ai suoi doveri ed impegni, non bada mai a se stesso: il dovere prima di tutto, e un senso del dovere sempre illuminato dall'amore.

Per questo, nonostante il suo rigido sistema di vita, è riuscito a superare grandi fatiche, e a fronteggiare con calma e fermezza momenti veramente difficili.

Il Menochio è l'esempio del vero agostiniano che rimane tale pur nell'assumere cariche importanti.

Non ha mai lasciato l'abito dell'Ordine anche da Vescovo; ha cercato di vivere la vita comune pure al Quirinale, formando, quando possibile, come una piccola comunità con il Sotto Sacrista e altri religiosi presenti in quel luogo.

La sua vita di religioso e di Vescovo è stata costantemente ispirata dalla dottrina e dall'esempio di S. Agostino: una tensione continua verso Dio, costituendo con i fratelli "un cuor solo ed una anima sola" protesi verso di Lui.

Dedito ad una intensa preghiera contemplativa, il Menochio ha capito che la nota caratteristica della spiritualità agostiniana è la vita comune come realtà che scaturisce dall'impegno contemplativo e porta a donarsi ai fratelli, che sono il tempio di Dio. Poiché - come ha scritto S. Agostino -: "Se vuoi amare Cristo, diffondi il tuo amore in tutto il mondo, perché le sue membra sono presenti dovunque."

Il Menochio ha vissuto la sua spiritualità evangelico-agostiniana in un ascetismo costante e fedele.

Come illuminato direttore anche di molte anime consacrate ha scritto molte lettere di direzione, buon numero delle quali sono giunte sino a noi.

Punto base della sua direzione spirituale è l'impegno del distacco e l'abbandono alla "bella volontà di Dio".

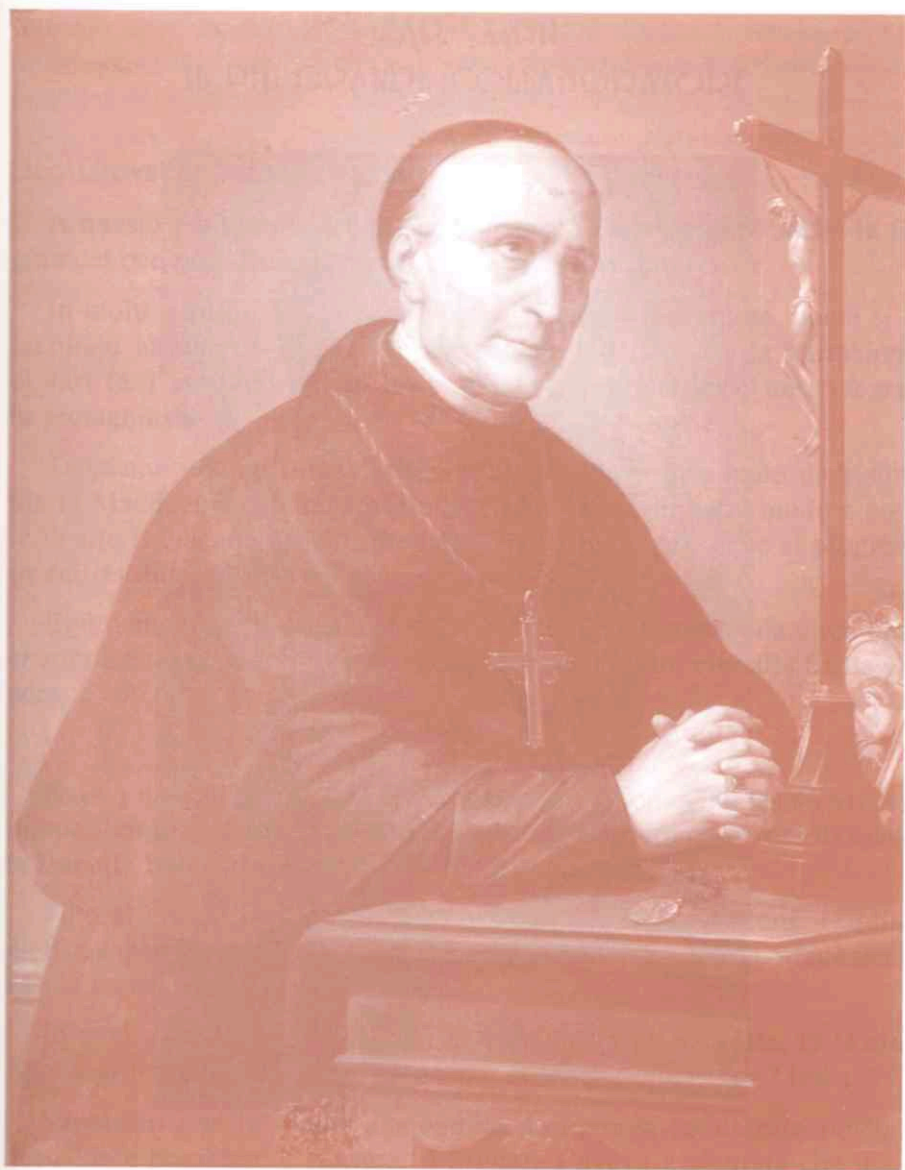
Scegliendo qualche frase dalle sue lettere, troviamo: "...dobbiamo renderci pieghevoli al gusto divino come se fossimo di cera... vorrei che tenendo gli occhi fissi nel Crocifisso facessimo le nostre operazioni senza punto guardare a ciò che il mondo pensa e parla. Conviene lasciare ed abbandonare tutte le cose della terra con l'affetto e anche noi medesimi, giacché il vero amore di Dio non può soffrire compagno alcuno. Egli non vuole alcun rivale, vuole essere solo nel cuore e regnarvi assolutamente..."

Il Menochio ha raccomandato anche le mortificazioni corporali, ma con giusta moderazione, perché "Iddio vuole il cuore e non la pelle"; e ha precisato che senza la mortificazione interiore le mortificazioni esteriori a nulla valgono.

Assai frequentemente ha richiamato ad una povertà veramente impegnata, all'obbedienza ai Superiori; e soprattutto ad una vera devozione alla Eucaristia. Luminoso e ancora attualissimo è stato il suo insegnamento a proposito di vocazioni religiose: si deve fare una proposta chiara, e poi lasciare all'aspirante la libertà di scegliere.

Tralasciando altre citazioni, possiamo pensare quale vantaggio dalle sue istruzioni e dalle sue paterne esortazioni abbiano potuto trarre la V. Madre Fondatrice e le prime religiose dell'Ordine della Adorazione Perpetua. Egli andava al monastero a questo scopo anche più volte in una settimana.

Un'ultima nota. Il Menochio fu vero amico e consigliere di Mons. Pierleoni, Vescovo di Acquapendente, il Vescovo che diede impulso all'Opera di Madre M. Maddalena dell'Incarnazione.



*Ven. Giuseppe Bartolomeo Menochio O.S.A.*